

EMERGENZA IMMIGRAZIONE

Medicina amara: «Non denunceremo i clandestini»

La sindacati dei medici pronti a ricorrere alla Corte europea contro la legge leghista che li obbliga a segnalare immigrati non in regola: «Non vogliamo fare la spia». Chi disobbedisce rischia l'espulsione dall'Ordine. Ma c'è una cosa che non dicono

Enza Cusmai

■ Quelli di famiglia eluderanno la legge senza farsi grossi problemi, quelli ospedalieri tenteranno di demolirla a colpi di ricorsi, prima alla Corte costituzionale, poi alla Corte di giustizia europea. I medici italiani fanno muro e minacciano, come *extrema ratio*, pure l'arma dello sciopero se dovesse passare la norma sull'obbligatorietà di denunciare gli immigrati clandestini. I camici bianchi la contestano perché, hanno spiegato ieri in una movimentata conferenza stampa, «non siamo né macellai, né spie». Lo slogan è forte. Se la prendono con il ministro Brunetta, se la prendono con la Lega che ha proposto nel ddl sicurezza (passato al Senato, ora all'esame della Camera) l'abrogazione del comma 5 dell'articolo 35 del decreto 25-7-1998 «secondo cui l'accesso alle strutture sanitarie da parte di uno straniero non in regola con le norme sul soggiorno non può comportare alcun tipo di segnalazione all'autorità».

«Se dovesse passare l'emendamento - spiega Massimo Cozza,

segretario nazionale della Cgil Medici - di fatto noi medici che lavoriamo nel servizio pubblico saremmo obbligati a denunciare l'immigrato clandestino. I medici del Ssn, o che lavorano per enti convenzionati, rivestono la qualifica di pubblico ufficiale o di incaricato di pubblico servizio, quindi se l'immigrazione clandestina è reato, ed è perseguibile d'ufficio, ogni funzionario è obbligato, se ne ha notizia, a denunciare

il clandestino altrimenti sarebbe lui stesso perseguibile penalmente».

In sostanza, gli ospedalieri contestano la nuova regola per cui i medici non saranno più «obbligati» a non denunciare gli extracomunitari che si rivolgono a loro, ma saranno «liberi» di fare come vogliono. «Se un clandestino arriva in reparto noi dobbiamo segnalarlo e poi curarlo - dichiara Carlo Lusenti, presidente del-

l'Anaa, l'associazione dei medici ospedalieri -. Ma non è nostro compito tutelare l'ordine pubblico. Noi facciamo altre cose...». E Lusenti allude ai rischi che si corrono facendo scappare i clandestini dagli ospedali: «Se uno ha una tubercolosi non si farà più curare perché avrà paura di essere bloccato. Con i rischi per la salute pubblica che si possono immaginare». Ma i medici dimenticano di dire che in fatto di malattie infettive l'obbligo di denuncia esiste già. È contenuto in un decreto del 15 dicembre 1990 e prevede l'obbligo di segnalare alle Asl e al ministero delle Sanità, con nome e cognome, i pazienti infetti ben 47 malattie infettive, come la tubercolosi, febbre gialla, tifo, scabbia, malattie veneree, difterite, sifilide. Insomma, basterebbe che il ministero dell'Interno incrociasse i dati con quelli del ministero della Sanità per verificare

quanti clandestini ammalati sono presenti nel Paese.

Ma per i medici ci sono altri ostacoli da superare. Come quelli legati alla deontologia professionale che impone a l'obbligo di cura al di là di ogni razza e religione. E così corrono il rischio di venire denunciati o a subire sanzioni disciplinari se applicano la legge che li obbliga a denunciare i clandestini. A Bologna già si annuncia la disobbedienza da parte dei camici bianchi: il medico che denuncerà il paziente immigrato clandestino che si è rivolto a lui, sarà sospeso dalla professione. Ma accanto agli ospedalieri anche i medici di famiglia fanno quadrato: «Come Ordine - spiega Amedeo Bianco presidente della Fnomceo - potremmo anche valutare profili di responsabilità deontologica nei confronti di chi segnala clandestini e si potrebbe pensare ad un procedimento disciplinare, per violazione delle regole di deontologia». Il medico, dunque, potrebbe trovarsi ingabbiato tra il dovere istituzionale e quello professionale. E non sapere come uscirne senza essere danneggiato.

▼ **PROTESTA**

I medici, spiegano i sindacati, sono da considerarsi al pari, secondo la giurisprudenza prevalente, di pubblici ufficiali. E in quanto tali sono obbligati a denunciare qualsiasi reato di cui abbiano notizia. Per questo se saltasse la norma che impedisce loro di denunciare i clandestini, vi sarebbero automaticamente obbligati. Cioè se fosse abrogata la norma che vieta a chi cura un clandestino di denunciarlo, di fatto scatterebbe la previsione opposta: il medico sarebbe obbligato alla segnalazione e non avrebbe modo di sottrarsi senza rischiare a sua volta una denuncia.

